

In difesa dell'uomo

di **ALBERTO TONI**

Robert Badinter è un avvocato di fama internazionale. La battaglia che ha condotto contro la pena di morte in Francia ha avuto un peso rilevante per la sua abolizione nel 1981, sotto la presidenza Mitterand. Il volume "L'esecuzione" (Spirali, Milano 2008, pagg. 197, euro 20,00), pubblicato per la prima volta nel 1973 presso Grasset, è un'appassionata difesa della vita contro la morte, il resoconto di un processo che vuole nel contempo focalizzare l'attenzione sul mestiere dell'avvocato: passione civile e impegno etico, piuttosto che la semplice e fredda interpretazione di un ruolo: "Per l'avvocato c'è una sola passione: difendere. Ancora, sempre, instancabilmente difendere, senza mai cedere, senza mai rinunciare, senza mai arretrare, neppure per un istante: difendere, difendere, difendere". A Badinter viene affidata la difesa di Roger Bontems che con Claude Buffet aveva partecipato alla rivolta carceraria di Clairvaux il 21 settembre 1971, durante la quale erano stati presi in ostaggio e uccisi un'infermiera e una guardia. Bontems non si era macchiato di nessun delitto, ma aveva partecipato. E' dunque per la corte d'assise di Troyes colpevole e condannato a morte. Per tutto il processo la difesa di Badinter si basa su un semplice ragionamento: dimostrare che Bontems

non ha partecipato, non ha sgozzato nessuno e quindi non deve essere condannato a morte. Ma alla fine, nonostante tutto, egli non riesce a sottrarre il suo assistito alla morte. Inutile anche la richiesta di grazia inoltrata all'allora presidente Pompidou. La condanna verrà eseguita il 29 novembre 1972. "Da allora la ghigliottina è stata relegata negli scantinati di un museo e la pena di morte è scomparsa dalle leggi francesi". Per Badinter la difesa è sempre e comunque difesa dell'uomo, dell'essenza più profonda della vita, anche di fronte all'errore: "Tu difendi un uomo che ha ucciso o rubato perché è anzitutto, o ancora, un uomo". Niente, insomma, può giustificare la pena di morte. Il libro parte da questo presupposto, che cioè la giustizia non ha il compito di vendicare o di seguire l'onda emotiva, ma si pone sempre come un esame a tutto campo della forza della ragione e di una legge giusta. Un lavoro, in questo senso, quello dell'avvocato difensore, in totale solitudine, spesso non compreso dall'opinione pubblica, molto più incline emotivamente a schierarsi con l'accusa. In tempi come i nostri, così dominati da una giustizia sempre più esposta ai riflettori dei media, il libro di Badinter serve a riflettere, costituisce un momento di pausa

e di riflessione in mezzo a tanto rumore. Una giustizia serena dovrebbe rifiutare le esibizioni, dice a un certo punto l'autore. "Ma si voleva raggiungere questa padronanza, questo distacco, oppure si voleva far nascere nei giurati una volontà di vendetta, una passione repressiva che li immunizzasse da ogni pietà?". Badinter non smette mai di interrogarsi sul suo ruolo: il processo diventa così un viaggio di esplorazione nella natura umana, un'esperienza totale che coinvolge i protagonisti, in primo luogo lui, in una sorta di iniziazione, di immersione dentro i meccanismi di attacco e difesa, di ragione e pulsione irrazionale. Occorre sempre avere fiducia e sperare contro la tentazione di una giustizia sommaria. "La morte venne a sorpresa", scrive Badinter. La sconfitta che sopraggiunge è soprattutto una sconfitta dell'uomo. Il cupo rituale dell'esecuzione viene descritto come un incubo vissuto alle prime luci dell'alba. Una notte fredda, senza appello, dopo tutti i rituali del caso, nel cortile della prigione della Santé, Buffet e Bontems vengono giustiziati.

